

Petrolio e gas vicini al record storico Corsa a oro, dollaro e franco svizzero

Guerra in Ucraina

Usa verso stop al greggio russo. La Ue frena ma apre su aiuti di Stato anti crisi

Le Borse sull'ottovolante non credono fino in fondo alle ipotesi di mediazione

L'Italia nella lista nera
Debito rimborsato in rubli
Ghisa, allarme produttori

Gli Stati Uniti inaspriscono le sanzioni alla Russia e preparano lo stop alle importazioni di petrolio e gas. Immediata la reazione dei mercati con Borse in forte calo (quelle europee sono hanno perso in media il 20% rispetto ai recenti massimi) e impennate dei prezzi di greggio (salito sopra i 120 dollari al barile) e gas naturale (quest'ultimo è schizzato fino a 345 euro per Megawattora per poi chiudere a 124). Prosegue il rafforzamento del dollaro e del franco. Rublo invece sempre più debole: Mosca rimborserà il debito estero in rubli. Sul fronte materie prime ancora forti rincari per molti prodotti, dal grano ai metalli. Brilla l'oro, scambiato attorno a 2mila dollari l'oncia.

—Servizi alle pagine 2, 3, 5 e 8

Petrolio e gas senza più freni Il mercato trema, corsa all'oro

La giornata. L'ipotesi di embargo contro il greggio russo porta il Brent a un passo da 140 dollari e il gas a 345 euro, poi i prezzi si raffreddano. Volta il costo delle materie prime, lingotto a 2mila \$

I flussi dai gasdotti proseguono regolari Per l'Europa nessuna alternativa immediata all'energia russa

Sissi Bellomo

L'ipotesi di un embargo contro il petrolio russo ha tolto ogni freno ai prezzi dell'energia, lanciando le quotazioni del barile a un passo da 140 dollari per la prima volta dal 2008, con un'impennata di quasi il 20% in pochi minuti all'apertura delle contrattazioni. In parallelo il prezzo del gas – dopo essere più che raddoppiato la settimana scorsa e decuplicato in un anno – balzava di oltre il 70% in Europa, per aggiornare il record storico su livelli davvero stratosferici: 345 euro per Megawattora, salvo poi ripiegare a fine giornata a 215 euro, mentre il Brent – con la medesima esasperata volatilità – si avviava a chiudere intorno a 123 dollari al barile.

Mentre gli Usa discutono con gli alleati come colpire le esportazioni di greggio russo, i flussi nei gasdotti non sono per ora minacciati e proseguono con regolarità: da Gazprom ci arriva anzi il

30% in più rispetto a febbraio, come fa notare Commerzbank, per un totale di quasi 3mila Gigawattora al giorno. Ma la possibilità di perdere le forniture da Mosca si è fatta improvvisamente più concreta. E il mercato trema, come rispecchiato anche dall'assalto all'oro, bene rifugio che adesso si apprezza anche insieme al dollaro: proprio ieri il lingotto ha superato 2mila dollari l'oncia per la prima volta da un anno e mezzo.

«Se il petrolio viene sanzionato, allora cresce la possibilità che anche il gas sia colpito da sanzioni», osserva Tom Marzec-Manser, responsabile di Icis-Gas Analytics. Ragionamento lineare, che deve aver dominato il pensiero di qualsiasi operatore all'apertura degli scambi, provocando reazioni da panico. Anche altre materie prime – benché riduci da una settimana di rincari e volatilità da primato – hanno ulteriormente accelerato il rally, con rialzi di prezzo eccezionali soprattutto per quelle di cui la Russia è un fornitore rilevante. Il grano tenero da macina a Parigi si è spinto fino a 450 euro per tonnellata, ennesimo record storico. Al London Metal Exchange il nickel è arrivato a guadagnare il 90%

in un giorno (si veda il box in pagina), mentre l'alluminio per la prima volta ha superato 4mila dollari. Anche il rame, che si è unito più di recente al rally, ha intanto aggiornato il massimo storico a 10.845 dollari per tonnellata: per il metallo rosso c'è una discreta diversificazione dei produttori, ma la Russia è comunque responsabile del 3,5% dell'offerta. Il palladio, che invece arriva per il 40% da Mosca, si sta apprezzando molto più rapidamente (si veda il box).

Anche per il petrolio è difficile rinunciare alla Russia: il Paese è il terzo produttore al mondo, alle spalle di Arabia Saudita e Usa, e addirittura il primo per esportazioni, se alle vendite di greggio (circa 5mbg, diretti per metà in Europa) si sommano quelle di prodotti raffinati,



altri 2,5-2,8 mbg tra gasolio, benzina, nafta e quant'altro. I barili russi sono già diventati molto difficili da piazzare sul mercato, per via delle sanzioni e non solo: esemplare il caso di Shell, che si è attirata critiche feroci dopo aver ammesso nei giorni scorsi che stava continuando a comprare idrocarburi da Mosca. TotalEnergie (che pure non abbandona gli investimenti in Russia) ieri ha dichiarato - prima tra le Major - che eviterà di acquistare greggio russo.

L'ipotesi di un embargo ufficiale ha comunque colpito il mercato: i combustibili erano stati risparmiati dalle sanzioni contro Mosca, nel timore di danneggiare anche il resto del mondo. Certo, sia gli Usa che la Commissione europea avevano più volte ripetuto di non escludere la possibilità di colpire anche le vendite di idrocarburi, maggiore fonte di entrate per il regime di Putin. Ma dalle minacce ora si sta passando ai fatti.

Il tabù è ufficialmente caduto domenica, quando il segretario di Stato Usa Antony Blinken ha dichiarato in alcune interviste televisive che Washington è «impegnata in discussioni molto attive» con i Paesi alleati per «studiare in modo coordinato l'ipotesi di bandire le importazioni di petrolio russo». La Germania sta opponendo resistenza e anche la Gran Bretagna ha suggerito quanto meno un approccio graduale, magari in prima battuta introducendo un tetto anziché un divieto agli acquisti. Magli Usa sembrano decisi a procedere, anche da soli.

Non sarà comunque una passeggiata. «Si parla di togliere dall'equazione uno dei maggiori fornitori di petrolio - avverte John Driscoll, chief strategist di JTD Energy Services - L'impatto sarà rilevante per tutta la supply chain». «Se il petrolio russo non torna sul mercato nel giro di poche settimane corriamo il serio rischio di dover razionare il greggio e i carburanti la prossima estate», rincarava Energy Aspects.

Gli Usa vorrebbero prevenire danni: si parla addirittura di un riavvicinamento con il Venezuela, la cui industria petrolifera (come l'intera economia) è a pezzi dopo anni di sanzioni. Intanto si spera nell'Iran, che potrebbe riportare sul mercato almeno un milione di barili al giorno, ma le trattative sul nucleare si stanno arenando: Mosca - che è tuttora coinvolta nel dialogo - ora pretende dagli Usa garanzie sulla possibilità di partecipare agli scambi con Teheran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL METALLO PER LE MARMITTE CATALITICHE

Palladio oltre 3.000 dollari, dalla Russia il 40% dell'offerta

Nuovo record storico per il palladio, metallo impiegato soprattutto nelle marmitte catalitiche, che ieri si è spinto fino a 3.440 dollari l'oncia sul mercato spot londinese, salvo ridiscendere intorno a 3mila dollari in serata (comunque in rialzo di quasi l'80% da inizio anno): una volatilità estrema, che si spiega forse anche con il ritiro di una parte degli operatori da un mercato ormai pericoloso, oltre che costosissimo per i margini di garanzia richiesti. La Russia è responsabile del 40% dell'offerta

mondiale di palladio. E le esportazioni dal Paese sono crollate, non solo per le sanzioni che colpiscono le transazioni finanziarie ma anche per il blocco dei voli: come tutti i metalli preziosi, il palladio - prodotto in gran parte da Norilsk Nickel - viaggia in aereo, fa notare Giovanni Staunovo di Ubs, sottolineando che il metallo peraltro era già scarso. «C'è stato un deficit di offerta per nove anni fino al 2020, le scorte sono basse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palladio

London spot, dollari per Kg



NORILSK VALE IL 10% DELLE FORNITURE GLOBALI

Nickel mai così caro: sfiorato il raddoppio in un solo giorno

Prezzi quasi raddoppiati in un giorno per il nickel, che ha registrato rialzi fino al 90% per spingersi al record storico di 55mila dollari per tonnellata al London Metal Exchange (Lme). Il precedente record, che resisteva dal 2007, era 51.800 dollari. Anche questa impennata, che arriva al culmine di un lungo rally, è legata alla Russia, che attraverso Norilsk Nickel è responsabile di circa il 10% delle forniture mondiali del metallo. Il nickel è usato nell'industria siderurgica per la produzione di acciaio

nickel, ma è sempre più ricercato anche per le batterie. Il balzo di ieri, davvero senza precedenti, è in parte rientrato nel corso della giornata (il nickel è tornato a scambiare sotto 51mila dollari), ma il mercato è sempre più illiquido e i movimenti di prezzo preoccupano anche il Lme, che ha detto di aver alzato la guardia per intervenire in caso di irregolarità sul mercato. Le scorte di borsa sono crollate del 70% da aprile 2021 e sono ai minimi da oltre 2 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nickel

Dollari per tonnellata



Petrolio lanciato verso i record del 2008



La fiammata del petrolio.
Il greggio ha sfiorato ieri i massimi storici per limitare poi il rialzo in serata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901